

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI

Storia degli archivi e modelli culturali. Protagonisti e dibattiti dall'Ottocento veneziano

1. – «*Qual portentosa mutazione di scena!*» L'infittirsi in questi ultimi anni di indagini e ricerche sulla storia degli istituti archivistici – sulla loro fondazione innanzitutto, e sugli eventi che la prepararono; sulle scelte che hanno presieduto alla loro organizzazione interna, ai programmi di lavoro scientifico, allo stile di rapporto con il pubblico e con il mondo degli studi; sui collegamenti, evidenti o sotterranei ma pur sempre presenti, con le correnti politiche e con le vicende civili del tempo; sulla formazione, sui profili e sulle frequentazioni intellettuali dei protagonisti che tali progettualità animarono – conduce inevitabilmente a leggere questi ed altri motivi di storia archivistica sullo sfondo dei più generali modelli culturali che hanno presieduto ad una o ad altra di tali vicende.

Lo sviluppo e l'evoluzione di ciascuno dei temi or ora richiamati appare in aggiunta singolarmente connotato dagli specifici contesti storici, politici e culturali che fecero da sfondo alle principali tappe della storia degli archivi nelle diverse realtà, lasciando trapelare tutto l'interesse, a questo proposito, di una prospettiva comparatistica che accosti dinamicamente tali differenti modelli di «messa in forma» della memoria¹, svelandone ulteriormente nel confronto intenti espliciti o nascosti, presupposti e ideologia, finalità e realizzazioni.

Se letta alla luce di queste premesse anche la storia degli archivi veneziani, alla pari di quella di altre rilevanti realtà archivistiche italiane ed europee, si manifesta come un vero e proprio palinsesto di storia della cultura, i cui elementi vengono offerti, con le loro peculiarità ma indub-

¹ L'espressione rinvia, con tutti i riferimenti concettuali e le risonanze culturali, alle ricerche di Isabella Zanni Rosiello, in particolare a I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1989.

biamente anche nelle loro analogie con situazioni consimili, al confronto del dibattito e al vaglio delle indagini sul tema.

A questo proposito è indubbio che la storia degli archivi veneziani appare, fin suo avvio sullo scorcio del XVIII secolo, indelebilmente segnata da un evento traumatico di radicale frattura istituzionale. Una vicenda millenaria e gloriosa – quella della Serenissima, della sua singolare e articolatissima «macchina» costituzionale e amministrativa, dei suoi possedimenti «da terra e da mar», del suo costituire crogiuolo inimitabile di arti, di progettualità culturali, di costumi e stili del vivere – era divenuta in pochi attimi, con la caduta della Repubblica nel 1797, improvvisamente e irreversibilmente passato.

«Quanta gloria sparì! (...) Qual portentosa mutazione di scena!»: alle «filosofiche», sconsolate riflessioni di un Giovanni Rossi – sul quale si avrà modo di tornare più oltre – di fronte all’abbandono del Palazzo ducale, dei suoi riti civili e dei suoi archivi² faranno eco innumerevoli altre voci: quelle di intere generazioni di intellettuali che nei confronti di quel passato si trovarono inopinatamente chiamate ad elaborare inedite modalità di relazione aprendo, a partire da questo vero e proprio «gomito» della storia, una trafila di riflessioni, di ricerca di identità e di intenzionale riuso di tale memoria, che avrebbe a lungo segnato l’intero secolo XIX, e ben oltre³.

Anche gli archivi giocarono dunque, come è immaginabile, una funzione non secondaria in tali operazioni: sia gli imponenti archivi «storici» di consigli, uffici, magistrature del trascorso governo, che affollavano con la loro dilatata e oramai imbarazzante presenza i principali edifici pubblici cittadini – dal Palazzo ducale innanzitutto, come abbiamo visto, alle altre sedi dell’amministrazione a Rialto e in molteplici luoghi ancora della cit-

² F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Topografia del potere, topografia della memoria. I luoghi della politica e dell’amministrazione della Serenissima nella rievocazione ottocentesca di Giovanni Rossi*, in *Tempi uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, a cura di S. PERINI et al., Rovigo, Minelliana, 2003, pp. 457-476. La citazione è in apertura della memoria manoscritta del Rossi «Situazione degli antichi officii e magistrati della Repubblica nel Palazzo ducale con altri aneddoti, e fuori per la città» (Venezia, Civico Museo Correr, Biblioteca, Cod. Cicogna, b. 3445, fasc. XLI).

³ G. BENZONI, *La storiografia*, in *Storia della cultura veneta*, VI, *Dall’età napoleonica alla prima guerra mondiale*, a cura di G. ARNALDI, M. PASTORE STOCCHI, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 597-623; M. INFELISE, *Venezia e il suo passato. Storie, miti, “fole”*, in *Storia di Venezia, L’Ottocento e il Novecento*, a cura di M. ISNENGHI e S. WOOLF, II, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 2002, pp. 967-988.

tà –; sia gli archivi parimenti se non più pregiati quantomeno per antichità che furono in quel torno d'anni acquisiti dagli enti religiosi e devozionali portati a soppressione; sia infine quegli archivi che i nuovi regimi succedutisi alla Repubblica andavano via via producendo, e la cui connessione con le antiche carte costituì per qualche tempo sintomo problematico di un rapporto non conciliato e irrisolto con un passato recentissimo eppure oramai ineluttabilmente remoto.

Il ruolo sempre più emergente, in particolare, delle sopravvissute memorie documentarie nel salvataggio della storia del «glorioso» passato e nell'elaborazione dell'identità patriottica si sarebbe infine manifestato appieno, a Venezia come altrove, nella temperie euforica delle innovazioni e delle iniziative dei primi decenni postunitari, e nell'impegno propriamente civile e scientifico dei suoi archivisti.

Quel che preme sottolineare è dunque come, dietro ad eventi solo apparentemente logistici e gestionali – dispersioni, trasferimenti, separazioni, concentrazioni, ordinamenti, e ancora smembramenti, e ricomposizioni – attorno agli archivi veneziani si esercitò fin dai primi giorni del maggio 1797 successivi all'autosospensione del Maggior Consiglio e all'insediarsi della Municipalità provvisoria, e poi ripetutamente lungo i successivi regimi austriaco, napoleonico, ancora austriaco, fino all'integrazione piena della città di Venezia e dei suoi istituti culturali nello Stato nazionale, un intenso e ininterrotto lavoro di messa a fuoco del portato simbolico della documentazione d'archivio e di intenzionale utilizzo del suo valore ideologico, di approntamento di strumenti normativi, di elaborazione di categorie e di modelli di organizzazione del sapere che consentissero di dominare intellettualmente, e quindi di governare fisicamente e culturalmente così imponenti e articolati insiemi documentari.

I progetti di distruzione o di conservazione delle antiche carte e di quelle che al loro seguito si continuavano a produrre; la loro concentrazione in istituti di conservazione e l'organizzarsi fisico e concettuale dei fondi entro strutture documentarie serrate e complesse piuttosto che casuali; il delinearsi sempre più netto attorno agli archivi di una vera e propria ermeneutica patriottica, dalle declinazioni tuttavia variate lungo il corso del secolo; il prevalere volta a volta di intenti gelosamente conservativi o di orientamenti di valorizzazione e di apertura alla ricerca, agli studi, alla società civile: tutti questi motivi costituiscono infine altrettante tappe per la delineazione di un suggestivo itinerario di storiografia archivistica, tappe che ci accingiamo infine a ripercorrere, ancorché di

necessità solo attraverso alcune parziali e veloci riprese e per sintetici cenni ⁴.

2. – *Distruzione/creazione*. I bagliori degli innumerevoli roghi di titoli feudali che illuminarono sullo scorcio del Settecento le piazze dell'Europa giacobina avevano allungato i loro riverberi anche fra le monumentali quinte architettoniche della piazza San Marco di Venezia. Ma quello che, nel contesto di una vera e propria liturgia civile densa di esortazioni moraleggianti e di spunti didascalici, fu sottoposto al fuoco purificatore acceso alla face della statua della libertà durante la grande festa di avvio del regime municipalista veneziano il 4 giugno 1797, fu un unico registro d'archivio: un singolo pezzo, forse casuale, tratto delle serie del *Libro d'oro* ove erano annotate nascite e matrimoni del patriziato. Un solo registro, carico tuttavia, assieme alle insegne dogali parimenti bruciate, di un concentrato di valore simbolico altissimo ⁵.

«Il libro d'oro abbruciasi, l'accende il reo delitto, all'uom resta il suo dritto, la dolce libertà»: così il cartiglio ai piedi della statua della libertà ammoniva i presenti sulla scomparsa, assieme al reperto archivistico, dell'antico, odioso vincolo di sottomissione e di sudditanza ⁶. Lo stesso

⁴ Si riprendono in questa sede temi e passaggi di storia degli archivi veneziani più distesamente elaborati in precedenti saggi, cui si fa riferimento anche per i doverosi rinvii bibliografici e documentari. In particolare: F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivistica giacobina. La municipalità veneziana e gli archivi*, in *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, a cura di G. DE ROSA e F. AGOSTINI, Roma – Bari, Laterza, 1990, pp. 325-347 (edito pure in «Rassegna degli Archivi di Stato», LI/1 (1991), pp. 64-83); EAD., *Gli archivi della Serenissima. Concentrazioni e ordinamenti*, in *Venezia e l'Austria* (atti del convegno internazionale di studi storici, Venezia, 28-31 ottobre 1997), a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 291-308; EAD., *Gli archivi veneziani tra conservazione e consultazione. Progetti e strategie nella tradizione ottocentesca* in *Archivi e cittadino. Genesi e sviluppo degli attuali sistemi di gestione degli archivi. Atti del convegno, Chioggia, 8 febbraio 1997*, a cura di G. PENZO DORIA, Sottomarina (Ve), Il leggio, 1999, pp. 73-109; EAD., S. ROSSI MINUTELLI, *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia ...*, cit., II, pp. 1081-1122; EAD., *Gli archivi*, in *Storia di Venezia ...*, cit., III, pp. 1769-1794; EAD., *Dalle venete leggi ai sacri archivi. Modelli di organizzazione della memoria documentaria alle origini dell'Archivio dei Frari*, in *Storia, archivi, amministrazione. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello*, Bologna, 16-17 novembre 2000, a cura di C. BINCHI, T. DI ZIO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2004, pp. 241-268.

⁵ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivistica giacobina ...* citato.

⁶ *Italia. Da Venezia, 6 giugno*, in «Notizie dal mondo. Gazzetta politica», mercoledì 7 giugno 1797, n. 57, pp. 397-398; *Italia. Venezia, 18 prairial, li 6 giugno*, in «Il Monitore veneto», mercoledì 7 giugno 1797, n. 7, coll. 78-82.

vincolo la cui distruzione ci appare nuovamente simboleggiata dal saccheggio che nei primi giorni del nuovo regime venne effettuato nell'archivio degli Inquisitori di Stato, il temuto tribunale di polizia segreta della Repubblica. Una volta di più gli archivi, le carte prodotte da un regime nell'esercizio delle sue funzioni politiche, amministrative e giudiziarie venivano assunti per esprimere di quel regime l'identità più intima e i complessivi assetti sociali. La ripresa ottocentesca della «leggenda nera» di un potere occulto e terribile e dell'*antimito* veneziano, che avrebbe trovato nell'*Histoire de la République de Venise* del francese Pierre Daru il suo interprete storico più accreditato, incrocia dunque precocemente la storia degli archivi veneziani e il loro ideologico utilizzo.

Ma sono gli archivisti francesi ad offrirci, in una loro originale riflessione sul tema «Archives et Révolution: création ou destruction?»⁷, una adeguata chiave interpretativa anche per questi eventi, specie se letti in parallelo con le proposte di politica archivistica che la Municipalità veneziana, fra l'incalzare concitato e febbrile di emergenze e problemi di ben altro ordine, ebbe occasione di formulare: fra esse il progetto di costituzione di un «Archivio nazionale» – e l'altisonante titolo, del tutto paradossale a confronto con il contemporaneo sgretolarsi dello Stato veneziano, è sufficientemente espressivo del subitaneo adeguamento alla nuova temperie culturale europea –, in cui conservare «il geloso deposito di tutti gli atti della Municipalità», ma cui pure ricongiungere caso per caso anche «gli archivi degli ex magistrati» della Venezia di antico regime⁸.

Di matrice francese pure analoga proposta, emersa in quei mesi per bocca del commissario napoleonico Bassal, «chargé des Archives de l'ancien gouvernement de Venise», di una concentrazione in un solo istituto di tutte le carte della passata Repubblica, suggestivamente rievocate nella corrispondenza al Buonaparte come «cette immense collection de lettres et d'actes»⁹: un progetto che per allora sarebbe stato funzionale prevalentemente alla prima delle numerose spoliazioni che gli archivi veneziani

⁷ *Archives et Révolution: création ou destruction?* (atti del colloquio dell'Association des archivistes françaises, Group régional Provence-Alpes-Côte d'Azur, marzo 1988), in «La Gazette des Archives» (1989), n. 146-147.

⁸ *Organizzazione della Municipalità provvisoria di Venezia*, [Venezia 1797], in *Catalogo de' decreti, proclami ed altro stampati per ordine della Municipalità provvisoria di Venezia*, p. 26 (esemplare in Archivio di Stato di Venezia – d'ora in avanti AS VE –, *Biblioteca legislativa*, bb. 2-3. Il decreto citato è il n. 20 del t. I).

⁹ La relazione del Bassal a Napoleone è edita in P. DARU, *Histoire de la République de Venise*, nell'edizione Stuttgart, chez Charles Hoffmann libraire, 1828, X-XXV, alle pp. 41-44.

avrebbero patito ad ogni alterno avvicendamento di dominio straniero, ma che nei decenni a venire avrebbe avuto, sia pur sotto altri auspici ed entro differenti contesti culturali e politici, un seguito di rilievo.

3. – *Separazione/concentrazione.* Alcuni inediti profili di archivisti vanno emergendo, a fianco di altri più noti e maggiori, dalle più recenti ricerche di storia archivistica veneziana. Figure di transizione e di connessione fra epoche e culture in conflitto, che tentarono con esiti alterni non solo di salvaguardare la tutela fisica degli archivi, ma pure la loro continuità d'impianto strutturale. Quanto le nuove riorganizzazioni degli archivi storici che andavano avanzando durante la prima dominazione austriaca, fra 1798 e 1806, dovettero ad esempio a Stefano Andrea Guerra, già commissario archivista per la Municipalità democratica, e successivamente soprintendente agli archivi politici? Una posteriore testimonianza ce lo rappresenta in tale ruolo nell'intento di «raccolgere gli archivi de' veneti magistrati dai ministri rispettivi, e di distribuirli con riparto agli istituti dicasteri ed uffici austriaci secondo le incombenze loro affidate»¹⁰: assecondando una prospettiva, così parrebbe, di affiancamento dei fondi antichi a quelli dei corrispondenti uffici austriaci. Ancora nel novembre 1806, e quindi già sotto il governo della napoleonica Prefettura dell'Adriatico, viene accolto ed approvato un suo piano di concentrazione unitaria degli archivi antichi improntato alla «forma dell'aristocratica costituzione»¹¹. Perché dunque egli si vide improvvisamente rimosso dalla carica, e trasferito inopinatamente alla direzione dell'archivio demaniale di San Provolo?

Nuovi criteri di organizzazione dei fondi stavano in effetti pervenendo da olttralpe. Il «moderno» principio costituzionale della distinzione dei poteri proiettava le sue geometriche scansioni anche sulla fisionomia degli archivi e degli istituti che avrebbero dovuto contenerli. E non solo sui nuovi archivi in formazione, ma pure, in un desiderio insopprimibile di dar forma al passato per renderlo congruo e funzionale al presente, sugli archivi storici e sulla loro originaria composizione. Invano lo stesso Stefano Andrea Guerra – ma fu proprio questo a costargli la perdita dell'incarico? – rammentava al prefetto dell'Adriatico:

¹⁰ Archivio di Stato di Venezia (AS VE), *Archivietto, Istituzione e costituzione dell'Archivio generale in Venezia*, b. 1: memoria di Jacopo Chiodo, terzo decennio dell'Ottocento.

¹¹ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Dalle venete leggi ai sacri archivi...* cit., pp. 246, 247 e n. 22.

«che se si volesse tener staccato questo [l'archivio della Cancelleria ducale] dagli altri archivi, sulla supposizione di custodir separatamente tutta la parte deliberativa del Governo, ciò sarebbe cader in un massimo inganno, mentre non è esso il solo dove le massime ed i decreti a tal materia si raccolgono e si custodiscono»¹².

Smobilitati arredi e scaffalature, trascinati cassoni e pacchi innumerevoli di filze e registri in un lugubre corteo acqueo dal Palazzo ducale e dalle altre sedi di uffici e magistrati, gli archivi della Serenissima, artificiosamente distinti in «politici», «giudiziari» e «demaniali» furono smistati, come è noto, in tre differenti mutilati tronconi, e disposti in altrettante distinte ubicazioni. Nella prima di queste, l'Archivio politico di San Teodoro, l'uomo nuovo del governo napoleonico Carlo Antonio Marin, ex patrizio autore di una pur apprezzata *Storia del commercio dei veneziani*¹³, forte delle entrate milanesi della sua ex moglie Isabella Teotochi Albrizzi¹⁴, si affannava ad assecondare con zelo le indicazioni governative procedendo a «razionalizzare» ulteriormente il quadro della conservazione archivistica con il tracciare, sempre in nome delle previste distinzioni dei poteri, artificiali e inattuabili suddivisioni addirittura interne agli stessi fondi.

Un'impresa, quella del trasferimento e dell'allestimento dei fondi a San Teodoro, che il Marin condusse e portò a termine con grandi difficoltà e carenze progettuali, sostenuto prevalentemente dal suo giovane amico l'erudito Giovanni Rossi, esperto del governo per la scelta e l'estrazione di esemplari librari e di pergamene dai patrimoni monastici indemanati. L'angustia degli spazi, insufficienti fin dall'inizio delle operazioni, e l'impraticabilità degli archivi a San Teodoro, stavano così a testimoniare, assieme ad una serie di credibili, polemiche testimonianze, dello scacco teorico e operativo di questi primi tentativi di concentrazioni imperfette.

4. – *Un pensiero archivistico debole.* Ma al di là dell'inesperienza gestionale del Marin, aggravata dall'acido rapporto con gli archivisti dei passati consigli e uffici della Repubblica che l'avevano dovuto seguire in subordine a San Teodoro, alcuni aspetti dell'atteggiarsi suo e del Rossi nei con-

¹² AS VE, *Archivietto, Carte dei direttori*, b. 3.

¹³ Venezia 1798-1808, tt. 8.

¹⁴ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi della Serenissima...* cit., pp. 298, 305-306.

fronti delle carte loro affidate fanno da spia significativa delle linee di questi protagonisti della politica culturale napoleonica sugli archivi. «Fatt'apposta per disordinare tutte le tracce di un archivio – ricordava del primo un suo dotto collega, Agostino Carli Rubbi – voleva egli dare a questo Archivio una distribuzione enciclopedica per ordine di materie». E ancora: «Nella stanza (...) ov'egli teneasi finché visse radunò a capriccio tutt'i libri che vedeva ben legati, con altri anco stampati, e non gl'importava che disordinassero le serie delle carte de' vari corpi pubblici della veneta sovranità»¹⁵. L'elenco dei pezzi d'archivio che Carlo Antonio Marin aveva asportato dai fondi per tappezzare il suo studio di direzione a San Teodoro, una singolare *wunderkammer* fitta di «capitolari», «promissioni» e privilegi, catastici e mappe¹⁶, ci appare infatti quale un'emblematica testimonianza del prevalere nei confronti degli archivi di un atteggiamento accentuatamente collezionistico, lo stesso che avrebbe animato le infaticabili quanto disorganiche attività memorialistiche e di acquisizioni bibliografiche e documentarie di Giovanni Rossi¹⁷, e con lui di alcuni fra i più noti eruditi e raccoglitori di patrie memorie dell'ambiente veneziano del tempo, quali Teodoro Correr ed Emanuele Antonio Cicogna.

Una condivisa motivazione accomunava comunque in quegli anni questi ed altri intellettuali, raccolti attorno alle prime accademie quali la Veneta accademia letteraria e successivamente l'Ateneo veneto: lo struggente rimpianto per la grandezza della patria perduta, il cui patrimonio di usanze e di ricordi si riteneva venisse tramandato in modo privilegiato, quale trasmissione di memoria vivente, dalla documentazione archivistica e dalle raccolte bibliografiche. Un rimpianto tuttavia che, privo per allora di esiti sul piano di una riscossa civile, generava piuttosto un'insaziabile quanto eclettica tensione all'accumulo di cimeli e di erudite compilazioni.

Quali dunque i modelli culturali emergenti nella gestione della memoria documentaria dell'età napoleonica a Venezia? Alcuni degli elementi cui

¹⁵ AS VE, *Presidio di Governo*, b. 93: Agostino Carli Rubbi al Presidio, 29 novembre 1815 e 6 gennaio 1816.

¹⁶ AS VE, *Archivietto, Carte dei direttori*, b. 3, fasc. «Schedule degli archivi di San Teodoro», «Elenchi complessivi di archivi diversi».

¹⁷ E. A. CICOGNA, *Cenni intorno alla vita e agli scritti del dottore Giovanni Rossi del fu Gerardo veneziano*, Venezia, 1852; D. RAINES, *La Bibliothèque manuscrite de Giovanni Rossi. Un gardien du passé vénitien et sa collection*, in «Miscellanea Marciana», V (1990), pp. 77-205; EAD., «Costumi e leggi de' Veneziani» di Giovanni Rossi. *Catalogo dei documenti contenuti negli 86 volumi manoscritti della Biblioteca Nazionale Marciana*, in «Miscellanea Marciana», VII-IX (1992-1994), pp. 243-384.

si è fin qui fatto cenno, uniti al profilo delle figure in primo piano sulla scena della conservazione archivistica, consentono di individuare quantomeno l'evenienza di un rischio. Non si trattò solo del rischio della dispersione, che in modo o nell'altro, complice la mole assolutamente ingente dei fondi, fu sostanzialmente stornato, pur nel radicale mutamento di ubicazione e di titolarità egli archivi. Fu piuttosto il prevalere di un approccio alla gestione e all'organizzazione della documentazione dai caratteri prevalentemente estetico-collezionistici, fortemente tributario ad interessi bibliografici ed eruditi, attento nostalgicamente al pregio di singoli settori o pezzi d'archivio e alla loro capacità evocativa del passato, e incapace di rapportarsi con il respiro complessivo dei fondi come insieme al loro interno organizzati e fra loro relazionati: un pensiero archivistico *debole*, le cui tracce sono ancor oggi, attorno agli archivi, ben riconoscibili.

5. – «*Una macchina mirabilmente legata e connessa*». Se dunque le vicende archivistiche veneziane riuscirono ad approdare, nel corso del secondo decennio dell'Ottocento, alla realizzazione di ben più organica e definitiva concentrazione nell'Archivio generale veneto istituito nell'ex convento dei Frari, ciò si dovette al riemergere e al dispiegarsi, con il ritorno della dominazione austriaca, di capacità progettuali e di vere e proprie scuole di pensiero e di esperienza rimaste non casualmente sopite e represses negli anni napoleonici. Un protagonista assoluto, come è ben noto, guidò tali realizzazioni, Jacopo Chiodo: con la tenacia e la costanza di chi, fin da giovanissimo impiegato nelle strutture dell'amministrazione della Repubblica veneta, in particolare dell'Ufficio dei compilatori alle leggi incaricato della scansione per epoche e per materie della secolare e farraginosa legislazione veneziana, ne aveva ricevuto i tratti di una formazione improntata a rigore intellettuale e a sistematicità concettuale, ben lontana dall'eclettismo curioso e rapsodico dell'erudizione collezionistica. Una matrice di formazione giuridica, dunque, più che letteraria, che lo avrebbe visto negli ultimi anni della Repubblica protagonista «fino ad identificarvisi»¹⁸ di una delle fasi più impegnative – e purtroppo senza esito politico, come è altrettanto noto – del lavoro preparatorio al riordinamento e alla codificazione della legislazione civile veneziana¹⁹. Organizzate entro

¹⁸ G. COZZI, *Fortuna, o sfortuna, del diritto veneto nel Settecento*, in *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 369-370 (pp. 319-410).

la forma di un «albero scientificamente diramato» – così in un piano presentato al Senato fra 1789 e 1796 ²⁰ –, rispondente all'articolarsi e al connettersi dei corpi istituzionali della Repubblica, le leggi venete erano state per lunghi anni da Chiodo non solo ricercate entro i relativi archivi e filologicamente riprodotte e collazionate, ma pure ridistribuite «secondo un metodo fermo in ragione» ²¹, conferendo loro ordine e senso. La «contrazione» degli archivi, la cui opportunità, caduta la Repubblica, Chiodo andava allora senza esito proponendo ai nuovi dominatori austriaci, era dunque in stretto rapporto con la rappresentazione unitaria del *corpus* delle antiche leggi:

«Preziosa sarà sempre (...) l'originale singolarità delle venete leggi, ben degne di essere meditate dal filosofo, e dal politico venerate. Sacri saranno dunque gli archivi che le contengono. (...) La concentrazione di essi archivi, e la regolar loro sistemazione verranno certamente prescritte in conseguenza di queste verità» ²².

Fu certamente lo spirito deduttivo-sistematico dell'ex compilatore alle leggi a fornire a Jacopo Chiodo archivista i modelli e la trama concettuale della stesura e della messa in opera del «piano sistematico» che guidò la concentrazione e la contestuale distribuzione di fondi, già dispersi nelle sedi più diverse, nei vasti spazi restaurati del convento dei minori: concentrazione cui il Chiodo attese, per incarico dell'imperatore Francesco I, dal 1818 e ancora nel 1823 in pieno svolgimento. Ordinati gerarchicamente in riparti, divisioni, archivi propri e sezioni, i fondi antichi e quelli più recenti trovarono la loro collocazione logica e fisica, come in capitoli, paragrafi e capoversi di un sommario di *Compilazione leggi*, nelle centinaia di celle, sale e corridoi della Ca' granda dei Frari. L'Archivio generale veneto, in una funzione vistosamente sostitutiva, era divenuto il luogo ove si erano infine ricomposte «in un corpo regolare e sistematico» le «mem-

¹⁹ M. SIMONETTO, *La politica e la giustizia*, in *Storia di Venezia*, VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di P. DEL NEGRO – P. PRETO, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1998, pp. 143-189.

²⁰ AS VE, *Prefettura dell'Adriatico*, b. 31: curriculum del Chiodo alla Prefettura, 1° maggio 1807.

²¹ AS VE, *Senato, Terra*, filza 2920: relazione del Chiodo e scrittura dei Soprintendenti alle leggi. Cfr. G. COZZI, *Repubblica di Venezia* ... cit., p. 386; P. PRETO, *Le riforme*, in *Storia di Venezia*, VIII, *L'ultima fase*... cit., pp. 83-142.

²² AS VE, *Archivietto, Istituzione e costituzione dell'Archivio generale di Venezia*, b. 1: Informazione di Jacopo Chiodo al Magistrato civile, 22 aprile 1806.

bra disperse di una macchina ch'era mirabilmente legata e connessa nella veneta singolare costituzione»²³.

La grandiosità dell'impresa di concentrazione archivistica del Chiodo, serrata e rigorosa nel suo impianto fortemente unitario e gerarchizzato – ancorché non privo di talune aporie nell'uniformità della sua struttura²⁴ –, entro il quale ogni archivio trovava il suo posto come un tempo ogni legge nell'ordinamento della codificazione, ci spinge infine a scavare ulteriormente, oltre ai tratti della biografia professionale più sopra delineati, sulle tracce di più lontane derivazioni e influssi. E sulla scorta di alcune osservazioni di Gaetano Cozzi e di Giovanni Tarello²⁵ ci piace raccogliere nuovamente, dietro l'organizzazione che gli archivi ricevettero ai Frari grazie al Chiodo, le suggestioni di alcuni echi, sia pure inconsci o indiretti, dei modelli di sistemazione unitaria del diritto su base razionalistica logico-deduttiva elaborati in Francia dal giurista giansenista Jean Domat, le cui *Lois civiles*, opera di grande seguito e autorevolezza uscita a Parigi fra 1689 e 1697, avrebbero avuto grande fortuna anche a Venezia, ove sarebbero state ripubblicate nel 1793. In analogia con simili programmi di «messa in ordine» razionale di tutto il diritto formulati in quegli stessi anni in Germania da Leibnitz, anche l'opera del Domat si era proposta di riordinare l'intera legislazione, pur nella sua disomogeneità di vigenza territoriale e di obbligatorietà: e ciò grazie alla forza unificatrice di una *ratio legis* – in francese di un *esprit des lois*, espressione dalla grande ricchezza polisemica e dalla sicura fortuna nella storia del pensiero – che le leggi tiene tutte assieme «quasi parti o organi di un unico essere vivente o razionale»²⁶. Come non cogliere, una volta ancora, il tramite sottile ma saldo che lega, attraverso il dibattito giuridico tardosettecentesco, le vicende archivistiche veneziane al crogiuolo culturale europeo?

6. – «*Quasi in lucido specchio*»: una temperie nuovamente europea. Si faceva cenno più sopra all'ininterrotto «filo rosso» dell'ermeneutica patriottica che attraversa l'intera storia degli archivi ottocenteschi veneziani. Dal rimpianto sterile e nostalgico del Rossi, cui peraltro si deve il primo an-

²³ *Ibidem*, Promemoria per il recupero degli archivi giudiziari da San Giovanni in Laterano, 23 febbraio 1820.

²⁴ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Dalle venete leggi ai sacri archivi* ... cit., pp. 262-264.

²⁵ G. TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, I, *Absolutismo e codificazione del diritto*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 157-184.

²⁶ Cfr. *Ibid.*, pp. 163-165, 176.

corché sconnesso censimento generale degli archivi storici raccolti a San Teodoro a pochi anni dalla caduta della Repubblica ²⁷, al ben più vigoroso richiamare quali principi ordinatori leggi e assetti costituzionali della patria scomparsa in Jacopo Chiodo, il grande complesso dei Frari e i fondi in esso raccolti assumono sempre più, man mano che ci si inoltra nel secolo, i caratteri di un sacrario di memorie civili. Non a caso la prima guida a stampa degli archivi veneziani sarebbe comparsa, curata dall'abate Giuseppe Cadorin nel 1847, in una occasione editoriale di forte intenzionalità politica: la guida alla città di Venezia predisposta con i volumi di *Venezia e le sue lagune* in occasione del IX Congresso degli scienziati italiani ²⁸. Ma in quella stessa temperie una volta ancora europea, che vedeva risorgere il culto del passato non solo come sterile rimpianto ma come volontà «di rialzare la testa, di ritrovare una propria strada» ²⁹, di rifondare la propria cultura e la propria passione civile, lo stesso Cadorin solo un anno prima, in una sua lettura all'Ateneo veneto aveva rievocato gli archivi veneziani quale luogo ove si poteva cogliere, «quasi in lucido specchio», la permanenza miracolosamente sopravvissuta dei valori eroici dell'antica Repubblica. «Dov'è poi quello spirito dell'ex repubblica (...) che generava gli eroi della patria? Dove? – si chiedeva dunque con toni visionari lo studioso – (...) Nelle sale dei pubblici archivi». E continuava:

«Penetrando in queste sale, in mezzo al più profondo silenzio, ci correrà un brivido per le vene, immaginandosi che in questo luogo, fra que' chiostri, fra que' atri, in quelle stanze, non è ancora tutta morta la regina dell'Adriatico, ma dorme a fianco del suo Leone, che nel quieto sonno sembra che ancora palpiti, che ancora respiri. In quell'ammassamento di pergamene e di carte il suo spirito trovò asilo e pose in salvo come in isola fortificata il suo onore e la sua riputazione» ³⁰.

²⁷ Civico Museo Correr, *Biblioteca*, Ms. Cicogna 3435/VII: G. Rossi, *Dei costumi veneziani*. Cfr. F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Dalle venete leggi ai sacri archivi* ... cit., pp. 250-257.

²⁸ G. CADORIN, *Archivi pubblici e privati*, in *Venezia e le sue lagune*, II, 2, appendici, Venezia, Stab. Antonelli, 1847, pp. 3-75. Cfr. G. COZZI, *Venezia e la sue lagune e la politica del diritto di Daniele Manin*, in *Venezia e l'Austria*, a cura di G. BENZONI e G. COZZI, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 328-330 (pp. 323-341); F. CAVAZZANA ROMANELLI, S. ROSSI MINUTELLI, *Archivi e biblioteche* ... cit., pp. 1081-1082.

²⁹ G. COZZI, *Venezia e le sue lagune* ... cit., p. 329.

³⁰ G. CADORIN, *I miei studi negli Archivi*, in «Esercitazioni scientifiche e letterarie sull'Ateneo di Venezia», V (1846), p. 271 (pp. 268-285).

L'illustre archivista toscano Francesco Bonaini, in visita agli archivi veneziani nel 1867 a quasi trent'anni di distanza da una sua prima indagine giovanile, non avrebbe più riscontrato il bell'ordine che lo aveva allora così edificato. Eppure, riferiva, «ove tutto si disponga storicamente, io credo che percorrendo quelle stesse sale il veneziano direbbe: Sento la vita della mia vecchia Repubblica»³¹. Nuove varianti di un persistente modello di «messa in forma» della memoria documentaria venivano dunque trasmesse dal patriottismo risorgimentale all'impegno degli archivisti postunitari. Anche nell'Archivio dei Frari, divenuto pure come luogo fisico e architettonico «tempio di memorie storiche», la presentazione al vivo dei documenti del passato «nella sequenza dei locali che ne contenevano la memoria»³² si proponeva dunque di favorire di quello stesso passato la riappropriazione formativa e civile.

In una ritrovata integrazione fra memorie locali e memorie nazionali si celebrarono consapevolmente anche negli archivi veneziani, con Tommaso Gar, Teodoro Toderini e Bartolomeo Cecchetti, e fino allo scorcio del

³¹ La relazione, assai nota per alcuni passaggi anticipatori del «metodo storico» nel lavoro archivistico, conservata fra le *Carte Bonaini* all'Archivio di Stato di Firenze, è pubblicata in A. PANELLA, *L'ordinamento storico e la formazione di un Archivio generale in una relazione inedita di Francesco Bonaini*, in «Archivi. Archivi d'Italia e rassegna internazionale degli archivi», s. II, III (1939), 1, pp. 37-39, e riedita in ID., *Scritti archivistici*, Roma, Ministero dell'interno, 1955, pp. 215-218. Sul primo sopralluogo del Bonaini cfr. S. VITALI, *L'archivista e l'architetto: Bonaini, Guasti, Bongi e il problema dell'ordinamento degli Archivi di Stato toscani*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia. Atti del convegno, Lucca, 31 gennaio – 4 febbraio 2000*, a cura di G. TORI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2003, p. 526 (pp. 519-564).

³² I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica ... cit.*, p. 89; EAD., *Un luogo di conservazione della memoria*, in *L'Archivio di Stato di Bologna*, a cura di I. ZANNI ROSIELLO, Fiesole, 1995, p. 17, da cui sono tratte le citazioni nel testo. Sul tema del nesso fra ordinamento e disposizione degli archivi nello spazio fisico, e loro risonanze in termini di produzione culturale e di identità patriottica, suggestivi passaggi, con riferimento alla situazione toscana, anche in S. VITALI, *L'archivista e l'architetto ... cit.*, pp. 522-525.

secolo, le nuove liturgie civili della creazione dell'identità nazionale postunitaria³³.

³³ F. CAVAZZANA ROMANELLI, S. ROSSI MINUTELLI, *Archivi e biblioteche ... cit.*, pp. 1092-1097; F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi ... cit.*, pp. 1769-1771; EAD., *Fra Stato e Chiesa. La Statistica degli Archivi della Regione Veneta e il censimento ottocentesco degli archivi ecclesiastici veneziani*, in *Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, a cura di E. CONCINA, G. TROVABENE, M. AGAZZI, Padova, Il Poligrafo, 2002, pp. 253-274. Cfr. G. L. FONTANA, *Patria veneta e Stato italiano dopo l'Unità. Problemi di identità e di integrazione*, in *Storia della cultura veneta*, VI, *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, a cura di G. ARNALDI, M. PASTORE STOCCHI, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 553-596.